

IL BALZO IN AVANTI DEL PCI IN TUTTE LE REGIONI MERIDIONALI

A Reggio Calabria il PCI si è affermato come forza vitale della città

Il nostro Partito ha ottenuto il 24% dei voti, aumentando del 6,1% sul '72 e del 6,9% sul '75 - Buoni risultati a Sbarre e Santa Caterina, i rioni della « rivolta » del '70 - I problemi derivanti dalla forte tenuta dc e dalla persistente presenza del MSI

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA, 24 Questa volta è per merito del PCI se su Reggio Calabria si è appunto nuovamente l'interesse della stampa nazionale: ad Enzo Fantò, segretario della Federazione, è arrivata stamane una telefonata da un quotidiano milanese, gli chiedevano del compagno Rosario Villari, dal quale vogliono una dichiarazione sul brillante dato del voto comunista nella regione (ma, naturalmente, innanzitutto sulla sua elezione). In Federazione sono arrivate anche le telefonate della commissione femminile della DC e della consultazione provinciale per esprimere congratulazioni e anche soddisfazione (proprio così) per l'elezione della compagna Enza Marchi (una delle due

donne elette in Calabria e, appunto, entrambe nelle liste del PCI). Enza Marchi, sembra di capire che sia questo il succo delle due telefonate, deve sapere che il Parlamento sarà punto di riferimento di tutte le donne reggine, non solo di quelle comuniste. Ecco due episodi, certamente di diverso rilievo, che possono servire come strumenti di interpretazione del voto comunista in Calabria, ma ancor più nella città di Reggio. La « svolta storica » di cui parlava ieri Villari riferendosi all'intera Regione, qui la si può leggere in alcuni dati che appaiono significativi non solo e non tanto sul piano quantitativo, quanto su quello qualitativo, perché confermano che un meccanismo nuovo si è messo in moto anche in questa città, per certi aspetti ancora così difficile. Innanzitutto un primo dato:

per la prima volta dal '68 il PCI torna ad essere a Reggio il secondo partito, dopo la DC; riesce a sfondare il tetto del 20% portandosi al 24%, con un aumento del 6,1% nei risultati per la Camera e lo stesso per il Senato. Rispetto al '72 e del 6,9% rispetto alle regionali del '75; riesce ad affermarsi ed assestare una presenza di un certo rilievo nei rioni che erano stati, nel '70-'72, il centro della rivolta eversiva e ad alcuni dei quali, ancora in occasione delle elezioni regionali del '75, per il PCI era difficile accostarsi. A Sbarre i comunisti sono passati dal 13,90 del '72 al 15,42 del '75 al 22,2 del '76; al quartiere Modena, dietro Sbarre, passano dal 21 del '72 al 29% del '76; a Santa Caterina, la famigerata « repubblica » dell'estate '70, passano dal 13,07 al 19,75 ed al Senato al 21%. Un forte recupero si ha anche in mol-

te delle frazioni che attorniano il centro cittadino (Cattolico, Pellarò centro, Vallata del Valanti) dove in questi anni si era, purtroppo, avuto un vero e proprio tracollo di voti comunisti, al referendum compreso. Adesso al PCI è tornato il voto non solo degli abitanti tradizionali di queste frazioni (contadini, coloni), ma anche dei nuovi strati sociali che il popolano, giovani, piccolo borghesi, lavoratori dei servizi, ferrovieri innanzitutto. Una prima conclusione, dunque, è questa: se nel '75 il PCI a Reggio non aveva fatto alcun passo in avanti — nonostante già allora si cominciasse ad avvertire alcuni segni di cambiamento anche nella realtà — ed era rimasto estraneo sia alle forze popolari, sia agli strati intermedi più tipicamente urbani questa volta è riuscito invece a conquistare una sua presenza tra gli strati popolari, molti dei quali erano stati trascurati nell'avventura della rivolta eversiva.

Segni che questo sarebbe accaduto si erano già avvertiti, del resto, nel corso della campagna elettorale. Il PCI ha svolto una intensa azione nei confronti di questi strati (è venuto anche il sindaco di Napoli, compagno Valenzi, a tenere un incontro con loro) e nel corso di questa iniziativa capillare è emersa con chiarezza una volontà di cambiare che finalmente, però, non si ritrovava più nella demagogia sterile e pericolosa del MSI. Dice Fantò: « Il 24% che abbiamo raggiunto ha una storia, naturalmente, ed una prospettiva. La sua storia sta nel fatto che nel corso di quest'anno, come partito, il PCI è riuscito a buttarsi nella realtà reggina, ad uscire dallo stato di assenteismo, in una condizione di estrema « minorità »; i comunisti si sono cimentati con le questioni comunali, si sono imposti come interlocutori reali alle altre forze politiche; le sezioni (anche grazie ad un processo rinnovamento che è stato avviato e non facilmente, in tutto il partito) si sono convinte che dovevano muoversi sui problemi del quartiere e non limitarsi alla pura propaganda dei temi nazionali. Il PCI è stato l'unico partito dell'area di sinistra che ha svolto un'azione di avvicinamento di ampio respiro ai giovani. Al momento della formazione delle liste, si è presentato alla città come un partito dal volto profondamente rinnovato. Lo stato di assenteismo, le motivazioni politiche e l'interesse generale di partito sulle soluzioni o sulle spinte personalistiche. E ciò è stato capito ed apprezzato, anche perché, di converso, vi era una DC divisa al suo interno, tanto che a malincuore i democristiani reggini hanno eletto un deputato, pur avendo raggiunto il 38% dei voti, dal momento che, per giochi interni di corrente, i voti sono stati accaparrati dai candidati di Cosenza e Catanzaro. Se il 24% ai comunisti dice che è stata superata, che il PCI non è più accampato in questa città come una forza ad essa esterna, ma è al suo interno, è una forza che fa parte di questa città, restano ancora rilevanti problemi. Resta innanzitutto il fatto che il MSI, pur fortemente ridimensionato (scende da 36,2 al 20,8%), continua ad essere una forza presente, in alcuni quartieri specialmente del centro della città, ancora in maniera rilevante. Il serbatoio di destra (che costituisce per la DC una perenne tentazione conservatrice) è ancora pieno. C'è poi la forte tenuta della DC. Questo partito, che aveva pagato un duro scotto elettorale alla affermazione missina degli anni scorsi, è tornato adesso al 32,2%, più 12,6% sul '72, meno comunque del 40,7% che era la percentuale dei voti raggiunta nel '70. Alla DC sono andati moltissimi dei voti missini, degli strati intermedi cittadini che hanno risposto all'appello fanfaniano per un voto d'ordine in chiave anticomunista. La DC ha anche fagocitato quasi completamente i partiti minori, le cui perdite complessive ammontano al 7 per cento; il PSI, da parte sua, pur registrando una tenuta sul '72, ha perso abbastanza sensibilmente rispetto al '73, quando invece aveva registrato una forte tenuta. Alla luce di questa situazione, si pone, dunque, il pro-

Napoli e la Campania hanno fatto crollare l'«immagine di destra»

Clamorosamente sconfitti i progetti dc - Cambiata la realtà della regione: 368 mila voti in più al PCI Avanza anche il PSI - Dai capoluoghi, dalle campagne e dai centri interni, omogenea la spinta a sinistra

NAPOLI, 24. L'immagine di destra che la DC aveva rincorso a Napoli ed in tutta la Campania fin dal famigerato « voto nero » che si riproponeva di far cadere la Giunta Valenzi e che provocò alla Regione il contraccolpo di una crisi non ancora sanata, si è rivelata — alla luce del voto del 20 giugno — un completo fallimento politico. La DC, infatti, che con Gaetano De Mita correva vovosamente a destra, non aveva tenuto conto di quanto fosse cambiata — in questi ultimi anni — la realtà di tutta la regione in cui (giusto per una controprova) il PCI è il partito che aumenta il suo peso politico del 72 — del 9,62% (sono cioè 368.930 voti in più alle liste comuniste), mentre i neofascisti del MSI perdono in un solo colpo circa 123.000 voti e quasi 6 punti in percentuale rispetto al '72. Confermando la spinta a sinistra, i socialisti, in tutta la regione, hanno un incremento di 16.000 voti e di circa mezzo punto in percentuale, mentre la DC vede punire sonoramente a Napoli il suo capoluogo (il retrocesso al secondo posto dagli elettori preceduto da un uomo della Coldiretti, Lobianco, nella

Circoscrizione Napoli-Caserta) e mentre nella circoscrizione Avellino - Benevento - Salerno la DC perde addirittura due deputati, passando da 11 che ne aveva a 9, mentre il PCI passa da 4 a 5. Ancora più clamoroso il crollo della destra neofascista, che ci rimette quattro deputati e due senatori, mentre scompaiono anche i due deputati ed il senatore liberali. Eccezionale, assieme a quello di Napoli, il risultato in tutti gli altri capoluoghi. Così a Salerno il PCI avanza di 9 punti in percentuale rispetto al '72 superando il 27%, mentre ad Avellino si va ancora oltre: 12, infatti, nella città sono i punti in percentuale conquistati rispetto alle precedenti politiche — e infatti — ne conquistano a Caserta e 9 a Benevento. Il risultato è omogeneo nelle rispettive province: nelle zone più interne, così come nelle pianure fertili, come nella piana del Sele, in cui dalla fine della lotta per la terra la forza della sinistra era stata costantemente erosa, in pratica per il fallimento della riforma agraria e per l'immettersi della DC nei centri decisionali degli enti di bonifica e degli enti di riforma, per utilizzare in manie-

ra clientelare e disperdere in mille rivoli i finanziamenti dei vari « piani verdi ». In questo modo nel collegio senatoriale di Eboli il PCI raggiunge il 28% dei voti, con due punti in più rispetto all'ultima volta. Nella storia del voto di rinnovamento del Mezzogiorno di tradizione democratica entrano anche nuovi centri e nuovi protagonisti: così a S. Pietro (estremo lembo della provincia di Salerno) il PCI entra per la prima volta e con due consiglieri nella vita del Consiglio comunale. Si tratta — come si vede — di risultati di diversa quantità, ma la qualità è la stessa. L'impressione più diffusa — infatti — nei gruppi dirigenti delle federazioni campane (dove assai viva — ovviamente — è la soddisfazione) è che in queste elezioni siano giunti finalmente a maturazione i frutti del convegno dell'Aquila, allora — dopo le politiche del '72 — una nuova spinta ideale e politica ed un nuovo sostegno nazionale furono dati a tutto il partito del Mezzogiorno, con l'invito chiaro ad abbandonare i giustificazionismi e a fare politica costantemente nella realtà.

Rocco Di Blasi



I risultati del voto, la grande avanzata del PCI in tutta Italia e in modo così massiccio e significativo in questa regione del Mezzogiorno, è stato festeggiato ovunque con entusiasmo. NELLA FOTO: Una delle tante manifestazioni nei quartieri di Roma.

Una grande manifestazione a Cagliari sottolinea il successo del 20 giugno

L'avanzata delle sinistre apre nuove prospettive per il governo della Sardegna - Il senso dell'alleanza Pci-Partito Sardo d'Azione, messo in evidenza nel comizio del compagno Cardia - Eccezionale il risultato del nostro partito nella zona delle basi Nato

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 24. Comincia la elaborazione dei dati elettorali in Sardegna, la loro analisi e la loro aggregazione per zone, per categorie e classi di età. Si comincia a parlare del dopovoto e delle sue conseguenze sulla situazione politica regionale che apre prospettive di svolta concreta e di costituzione di una nuova giunta a partecipazione comunista. Sul primo ordine di questioni al centro dell'attenzione il consolidamento ulteriore del PCI e la ripresa della DC rispetto alle precedenti elezioni amministrative. I comunisti, assieme ai sardisti, non solo hanno tenuto i loro voti, ma hanno ancora incrementato l'area del consenso. Questo risultato è universalmente riconosciuto, e viene messo in rilievo sia dalla stampa isolana che dagli esponenti dei partiti autonomistici. Solo il quotidiano sassarese La Nuova Sardegna, in un articolo ricco di vive anticomuniste anche la matematica. Il grande valore dell'alleanza PCI-PSd'A, largamente accettato dagli elettori nelle città come nelle campagne dell'isola, è stato sottolineato questo pomeriggio a Cagliari

dal compagno Umberto Cardia, nel corso di una imponente manifestazione popolare in piazza Garibaldi. « In Sardegna, nella provincia di Cagliari, nella stessa città capoluogo dell'isola, l'avanzata comunista — ha detto Cardia — è sempre più marcata. Adesso si unisce una affermazione del Psd'A che ha condotto una campagna seria ed efficace, ottenendo, specie nel collegio senatoriale per la provincia di Nuoro, un positivo risultato che consente ai sardisti di essere rappresentati degnamente nel Parlamento italiano. Non vi è più alcun dubbio che, dopo il voto di domenica, la Sardegna si colloca tra le regioni del paese che hanno un più forte impulso popolare, dove le forze autonomistiche coincidono con la stragrande maggioranza degli elettori. Tra le forze autonomistiche quelle ad orientamento comunista e socialista sfiorano, se non superano, il 50% della popolazione. La crescita dei partiti di sinistra è costante: nel 1972 il complesso dello schieramento totalizzava solo il 36,1 per cento, mentre oggi è al 47,5 passando con due balzi in avanti successivi attraverso il 41,1 delle regionali del '73 e il 47 delle provinciali dello scorso anno. Il blocco della DC e dei partiti intermedi ha registra-

to un lieve incremento rispetto alle ultime provinciali, ma una perdita secca nei confronti delle politiche del '72 e delle regionali del '74. Il dato di questo gruppo di partiti va dal 56 delle politiche del '72 all'attuale 45,3 attraverso il 49,9 delle regionali e il 43,8 delle provinciali. La DC recupera, però a spese della destra e dei partiti intermedi, persino dei repubblicani. Quasi dimezzato sono i neofascisti del MSI. Dalle politiche del '72 ad oggi passano dall'11,3 al 7,2 confermando la inarrestabile crisi strutturale dello schieramento conservatore. Nell'isola il successo del PCI si accompagna ad un aumento del PSI pari all'12% rispetto alle elezioni del 1972. L'intera sinistra conferma e consolida la sua forza. Il PCI, con l'apporto del Psd'A, ha ottenuto 330.000 voti, contro i 305.000 del 15 giugno. In questa occasione, però, anche i consensi del PSDU si riversarono sulle liste comuniste. Se quindi si considera che Democrazia proletaria ha ottenuto in queste elezioni circa 15.000 voti, si può facilmente concludere non solo che i 22.000 voti sardisti sono confluiti nello schieramento comunista, ma che l'alleanza autonomistica ha ulteriormente conquistato almeno 40.000 voti.

Particolarmente rilevante il successo del PCI nella provincia di Cagliari: con oltre il 40% dei voti si conferma di gran lunga il primo partito ed accentua il distacco rispetto alla DC, ferma al 30%; nonostante abbia fagocitato i partiti intermedi e parte della destra missina. Eccezionale risulta l'avanzata nel Sarabus, zona di basi NATO: con un incremento di quasi 13 punti il PCI si attesta da solo sul 52% dei voti. Perovani, che oscillano tra il 55 e il 60% si riscontrano nei centri minerari del Guspinese, nel bacino carbonifero del Sulcis, nel Campidano agricolo, ma anche nella Marittima agro pastorale dove appena 150 voti dividono ormai il PCI dalla DC. Perfino la tradizionale « provincia bianca », Oristano, ha fatto registrare un incremento eccezionale del PCI: con il 31% dei voti, l'aumento è avvenuto in modo omogeneo nell'intera area dalla gran siccità Ghilarza al « duca » d'acqua di Cabras, confermando i sintomi di profondo rinnovamento che, già alle amministrative del 15 giugno, avevano consentito di conquistare decine di comuni. Nella provincia di Nuoro la crescita del partito è costante (oltre il 35%). A nulla sono valsi gli atteggiamenti dei forzanosivi, che non sono riusciti a rompere lo schieramento sempre più saldo rappresentato dalla giovane classe operaia di Ottana e dai vecchi pastori e contadini delle Barbagie.

Mariano Guzzini nuovo segretario della Federazione di Ancona

Gioventù Aclista domani a congresso

Manifestazioni del Partito

Avviso per i nostri abbonati

Brindisi: PCI più forte in provincia e in città

Dal nostro corrispondente BRINDISI, 24. Forte avanzata del PCI in provincia di Brindisi. Nel risultato generale, che porta il partito a livello della media nazionale (circa il 34% alla Camera e al Senato), sono molti i motivi di soddisfazione dei comunisti brindisini e tra essi quello di aver conquistato per la prima volta il senatore nel collegio di Brindisi e un deputato in più. Ciò è stato possibile per lo spostamento verificatosi anche rispetto alla forte avanzata nelle elezioni regionali (che già avevano portato il PCI al 29,24%). Ugualmente avanzata, rispetto alle politiche precedenti e alle regionali, sono da registrare a Brindisi città, dove il nostro partito passa al primo posto con una percentuale del 33,37% alla Camera e del 33,98 al Senato superando di mille voti circa la DC; a Mesagne dove il partito raggiunge il 48,91% alla Camera e il 49,1 al Senato (rispettivamente con 8.568 e 7.726 voti); a Francavilla Fontana dove il PCI passa dal 33,5 al Senato e 34% alla Camera rispettivamente al 36,9 e 38,2; a San Vito dei Normanni dove si passa dal 25,2 al Senato e 24,3 alla Camera rispettivamente al 31,82 e al 32,16%; a Fasano dove si registra un'avanzata rispetto alle precedenti politiche in voti e percentuale: a Lariano, dove pur registrando una flessione rispetto al '72, il dato di riferimento del ricercato nelle elezioni del '73 che riporta il PCI dal 24,48% al 32,93 alla Camera e al 37,7 al Senato. Rispetto all'avanzata del PCI nella provincia, si registra la sensibile flessione della DC sia alla Camera che al Senato, che passa rispettivamente dal 40,2 al 39,1 alla Camera mentre al Senato mantiene i voti del '72. Flessione netta tra i partiti minori (PLI, PSDI, PRI). Flessione anche nel MSI che alla Camera perde circa tre punti.

Il cardinale Poletti pone un « ultimatum » a Dom Giovanni Franzoni

O Dom Giovanni Franzoni farà « ritorno umile e sincero alla disciplina ecclesiale » riconoscendo pubblicamente i « errori » oppure sarà ridotto allo stato laicale: una raccomandata del cardinale Vicario di Roma Poletti in data 20 giugno ha messo in questi termini ultimativi all'ex abate la questione dell'esercizio del suo sacerdotio, proponendogli come « uniche soluzioni possibili »: « dopo la sua dichiarazione di una sottomissione allo stato laicale, tre ipotesi: 1) o chiedendogli la rinuncia al sacerdozio; 2) o una dichiarazione di « precisa » pubblica di riconoscimento degli errori commessi e di accettazione delle disposizioni che potranno essere adottate; 3) o domanda di riduzione allo stato laicale, « soluzione ben triste » scrive il cardinale Poletti — per chi ha scelto impregni sacramentali e « straordinari » ma « soluzione più che completa di chiarire completamente la tua situazione »; 3) oppure « la Chiesa dovrà adottare il provvedimento di riduzione allo stato laicale in poenam », cioè a titolo di punizione. Dom Franzoni, prima di rispondere, interpellerà l'intera « Comunità di San Paolo », da lui fondata oltre dieci anni fa presso l'antica basilica romana sulla via Ostiense e della quale egli è ora « presbitero ». Egli parteciperà quindi lunedì prossimo, 28 giugno, ad una assemblea convocata per il 19 nella sede della Comunità, in via Ostiense 152. All'assemblea sono state anche invitate « le altre comunità di base, i lavoratori e tutti coloro che in questi anni hanno partecipato alla vita delle Comunità ». Anche il cardinale Poletti è stato invitato all'assemblea da una delegazione di quattro amici di Dom Franzoni, recatisi ieri al Laterano: ma egli ha risposto che né lui, né alcun'altra autorità del Vaticano sarà presente, poiché il Vicariato di Roma considera come unico interlocutore Dom Franzoni, personalmente.

Le autorità ecclesiastiche tacciono sul sacerdote eletto deputato per il MSI

Tra i deputati del MSI-DN figura anche un sacerdote appartenente alla Congregazione Salesiana, Oindo Del Donno, già cappellano militare durante la seconda guerra mondiale, nato a Santa Croce del Sarnio, in provincia di Benevento, nel 1912 ed eletto nella circoscrizione Bari-Foggia. A chi gli ha fatto notare la scelta politica a favore del MSI, don Del Donno ha risposto che « il MSI non è né ateo, né marxista ». Quanto alla incompatibilità, per via

del concordato, tra il suo stato sacerdotale e la sua militanza politica, Del Donno ha preferito per adesso non rispondere. Anche le autorità ecclesiastiche, sempre sollecitate ad esprimere giudizi di condanna quando si è trattato di sacerdoti che avevano manifestato opinioni di sinistra in sede politica o avevano indicato un voto di coscienza sul problema del referendum sul divorzio, hanno evitato finora di pronunciarsi. L'« Osservatore Romano » ieri non ha pubblicato neppure la notizia.

«Proiezioni» elettorali esatte di Demoskoea e Doxa alla TV

In occasione delle elezioni del 20 e 21 giugno milioni di radiotele spettatori hanno fatto la conoscenza di due istituti specializzati in indagini demoscopiche: la Demoskoea — i cui dati sono stati utilizzati dal GR 1 e dal TG 2, e la Doxa, che ha offerto i propri servizi al GR 2 e al TG 1. Man mano che giungevano i primi dati elettorali, i due istituti elaboravano delle proiezioni dei risultati, indicando quali sarebbero stati i dati definitivi. A poche ore dall'apertura dei seggi, insieme alle indicazioni di qualche Comune minore, i Telegiornali hanno trasmesso, appunto, queste previsioni del risultato totale. Accade dapprima con qualche difficoltà dai più, le previsioni si sono via via perfezionate, tanto che con molte ore di anticipo sul risultato definitivo ufficiale i due istituti hanno potuto dire le « proiezioni » del voto da essi considerate definitive, e rivelatesi poi molto attendibili. A puro titolo di curiosità, va rilevato che la somma di tutti gli scarti rispetto ai dati ufficiali è stato, per quanto riguarda il Senato di 2,1 punti in percentuale per la Demoskoea e di 2,5 per la Doxa. Anche per la Camera la Demoskoea ha vinto questa singolare competizione con la Doxa, sbagliando solo di 1,2 punti in percentuale, contro l'1,6 della Doxa.

Come è stato possibile ottenere un simile risultato o hanno spiegato i responsabili dei due istituti. Entrambi hanno scelto, sul totale di oltre 73.000, un campione di un migliaio di seggi, cercando tra quelli che già nelle passate consultazioni elettorali avevano dato risultati sostanzialmente conformi a quelli del totale nazionale, rispecchiando volta a volta l'andamento delle singole elezioni. Nella scelta hanno poi provveduto a seguire il lavoro di scrutinio delle schede, per ciascuna istituto, comunicando tempestivamente al centro di raccolta dei dati: alcune rilevazioni parziali; e poi, il risultato definitivo. Un elaboratore elettronico ha provveduto quindi ad elaborare i dati raccolti, tenendo conto del numero delle schede scrutinate, delle incertezze di provenienza, ecc. Il risultato è quello che i telespettatori hanno seguito sul video. Ora i responsabili dei due istituti sono soddisfatti del loro lavoro e della buona pubblicità fornita dai Telegiornali. Non altrettanto possono essere, invece, per l'attività svolta in fase di previsione dei risultati, tramite i famosi « sondaggi di opinione ». In questo campo, evidentemente, ancora molto resta da perfezionare, se è vero che tutti i sondaggi elettorali si sono mantenuti distanti dai risultati effettivamente conseguiti dai partiti.

Giuseppe Podda